

Assemblea Nazionale UNCZA 2018



Dal 29 giugno al 1 luglio 2018 si è tenuta a Chiusa di Pesio la 53ª Assemblea Nazionale UNCZA

in piemontese, la “Chuza” in occitano), anticamente definita “ardua loca” vale a dire luogo difficile da raggiungere. Prima i Romani poi i Saraceni, originari dalla Mauritania ma, provenienti dalla vicina Provenza, hanno lasciato tracce indelebili del loro passaggio. Poi, più di recente, anche l’Ordine Ec-

ALFREDO BOSCAROL

Da Madonna di Campiglio (TN) a Chiusa di Pesio (CN). Con le due ultime Assemblee, UNCZA ha praticamente e simbolicamente abbracciato la metà occidentale dell’Arco Alpino Italiano. Dall’unicità dolomitica, alle Alpi del Mare. Che quando il libeccio imperversa, arriva fin quassù l’inconfondibile profumo della salsedine. Grazie a UNCZA e alla sua itinerante Assemblea sono annualmente poste in grande evidenza le magnificenze del mondo Alpino Italiano. Terre di occitani, quelle di Pesio, popolazioni orgogliose, fiere di mantenere vive le proprie origini, le proprie tradizioni, le proprie musiche e i coinvolgenti balli popolari. Chi ha avuto l’intuizione di arrivare il venerdì, il primo dei tre giorni previsti per l’importante manifestazione, dopo la sobria cerimonia di apertura, presenziata oltre che dal Presidente UNCZA Sandro Flaim, dal Sindaco di Pesio Sergio Bussi, dai rappresentanti della Federaccia piemontese, Giuseppe Audino e Giacomo Gioda e dal responsabile del Circolo UNCZA Valle Pesio, Livio Salomone, ha potuto verificare direttamente l’appassionante e coinvolgente melodia espressa da uno straordinario gruppo musicale che da sotto il porticato del “Pelerin” non ha faticato a coinvolgere i tanti “pellegrini” giunti per l’occasione anche da molto, molto lontano. Zona ricca di storia quella di Chiusa e della sua Valle (la “Ciusa”





Sandro Flaim alle autorità e agli organizzatori, a parlare del rosso folletto sono stati chiamati i più autorevoli conoscitori del “universo capriolo”. Dopo la proiezione del coinvolgente filmato di Roberto Audino, il primo dei relatori, Sandro Nicoloso, portava l’attenzione, del numerosissimo pubblico, sulle presenze storiche e le dinamiche

clesiastico, individuate nella Valle le caratteristiche ideali che spingevano i monaci a rimanere lontano dai luoghi abitati e in pieno contatto con la natura, edificò qui, quella che oggi è conosciuta come la Certosa di Santa Maria di Pesio.

La tre giorni di Pesio prevedeva, fra innumerevoli e graditissime manifestazioni di contorno, la trattazione di un tema particolarmente sentito in questi luoghi: ovvero “Il capriolo alpino”. Nell’importantissimo convegno del sabato mattina aperto come di consueto dal saluto di



evolutive del capriolo sulle Alpi e in Italia, promuovendo l'analisi di alcuni quesiti relativi alla sofferenza della specie riscontrata in alcune aree dell'Arco Alpino Italiano. Sofferenze imputabili all'irruenza riproduttiva della specie che, sembra non accorgersi della capacità portante del territorio, per cui sostanzialmente ignorante sulle inevitabili conseguenze. Salvo poi alla fine delle quali, far segnare regolari riprese. Giuseppe Audino, nel successivo intervento, dava ampio risalto a tutti i positivi effetti, maturati nella provincia di Cuneo, dalle azioni di reintroduzione dell'ultimo ventennio. Davvero inusuali i trofei e i pesi di parecchi caprioli, fra quelli abbattuti, appartenenti a una popolazione ormai numerosa e ampiamente diffusa sul territorio cuneense. Federico Ossi, nel suo intervento, relativo all'uso dello spazio da parte del capriolo, definiva il cervide una "specie plastica", mettendo in risalto la capacità adattiva del piccolo ungulato, in grado di assumere modalità comportamentali a seconda delle situazioni contingenti. È ormai accertato scientificamente che le nascite, sono direttamente relazionabili con il fotoperiodo e che con gli altri ungulati i rapporti di vicinato, tranne che con il daino, sono sostanzialmente buoni. Inoltre è assodato che alcuni individui, concludeva Federico Ossi, hanno



Tesi di laurea premiate

Luca Laner - Università di Padova, Laurea in Veterinaria
"Indagine sulla diffusione dell'infezione di virus Schmallenberg in ruminanti selvatici"

Nicola Baldessari - Università di Padova, Laurea in Tecnologie Forestali Ambientali
"Presenza del Gallo Cedrone sul Passo Vezzena"



L'infaticabile segretario
 UNCZA Mauro Bortolotti



la facoltà di compiere, fatto questo abbastanza singolare, vere e proprie migrazioni stagionali, con viaggio di andata e ritorno.

Il capriolo sta bene! è stata poi l'affermazione più volte ripetuta, nel suo intervento, da Luca Rossi dell'Università di Torino, chiamato a illustrare la situazione sanitaria del piccolo cervide. Rispetto a camosci, cervi, stambecchi che risul-

tano maggiormente aggredibili da acari, batteri e parassiti vari, il capriolo sta decisamente meglio. Per chi lo volesse studiare dal punto di vista sanitario, il capriolo sarebbe un pessimo paziente, ha ribadito, corazzato com'è nei confronti dei più diffusi agenti patogeni in circolazione. Con tanta carne al fuoco, per Franco Perco, chiamato a portare le conclusioni finali, è stato quasi un gioco da ragazzi. Ovviamente gli esiti finali non potevano che avvallare le tesi portate dagli illustri colleghi che lo avevano preceduto, marcandone comunque i punti più salienti. Il tutto, va detto, fatto con la grande professionalità, l'immensa conoscenza della materia, l'impareggiabile maestria nel dialogo che, miscelato con una giusta dose di sana ironia, rendono graditissimo all'ascoltatore, qualsiasi concetto espresso dall'illustre zoologo. Ed è proprio sulle conclusioni di Franco Perco che sostanzialmente si chiudeva il programma della mattinata.

Come sempre accade, quella del sabato è la giornata più impegnativa e ricca di appuntamenti. Infatti appena dopo il convegno del mattino, giusto il tempo per una breve pausa ristoratrice, che già incombeva l'appuntamento con l'apertura ufficiale della Rassegna di Gestione. Credo che la Commissione CIC convocata per l'occasione e presieduta dal vicepresidente UNCZA Luigi Gasperi, raramente si sia trovata davanti a tanto ben di Dio e per giunta tutto in una volta. Numerosissimi i trofei di capriolo fra quelli esposti risultati a medaglia. Notevoli anche alcuni camosci e un paio di cervi. Davvero troppa grazia!





Ultimati gli impegni della Rassegna era ormai ora dell'assemblea dei soci UNCZA convocata per le ore 16.00. nella sala consiliare del Comune, messa gentilmente a disposizione per l'occasione dal Sindaco. Alla presenza dell'intero Consiglio Nazionale, i numerosi delegati intervenuti, ascoltata la suadente relazione annuale di Sandro Flaim, ne davano approvazione con un caloroso e spontaneo applauso finale. Con la stessa unanime approvazione venivano accolte alcune modifiche allo Statuto apportate dal Consiglio e rese note all'assemblea da Fabio Merlini membro del Consiglio stesso. Analogo esito era poi riservato al bilancio consuntivo e a quello preventivo, presentati per l'occasione dal Vice Presidente Luigi Gasperi.

A seguire la consueta cerimonia di consegna dei premi UNCZA per tesi di laurea.

Finiti che erano gli impegni tecnici, una serata a base di polenta e cinghiale offerta dall'organizzazione, è risultata la dieta più adatta per il recupero delle energie spese.



Le Signore dell'UNCZA 2018

A distanza di 15 anni l'una dall'altra un'insolita occasione: scrivere di un'assemblea UNCZA a "casa mia".

38ª assemblea UNCZA a Vinadio: 27-29 giugno 2003.

53ª assemblea a Chiusa di Pesio: 29-30 giugno e 1 luglio 2018.

A "casa mia" perché Bruno è nato a Vinadio, dove il padre esercitava la professione di medico condotto e lui gli successe dopo la sua prematura morte. Lì io vissi da sposa per 12 anni e nacquero le nostre due figlie.

A "casa mia" a Chiusa di Pesio perché il padre di Bruno e tutti i suoi antenati storicamente rintracciabili dal 1400, erano di Chiusa (in valle Pesio vi è pure una frazione che si chiama Vigna).

Un pericolo che si corre quando si parla di casa propria, è quello di cadere nell'enfasi e nell'entusiasmo per scadere, eventualmente, nella retorica. Cercherò quindi di essere *solo* una cronista e lasciare agli amici, che ogni anno (e da tanti anni) incontro alle nostre assemblee, di giudicare l'esperienza chiusana nel modo in cui l'hanno vissuta. Metterò di mio – e specie per le Signore dell'UNCZA – l'affetto, la stima e la "complicità" che ci lega da gran tempo, che viene conservata (e coccolata) nei nostri cuori per dodici mesi e che torna allo scoperto con simpatica vivacità la volta successiva.

Dopo un inizio d'estate assai piovoso, le tre giornate chiusane si sono svolte all'insegna del solleone che ci ha permesso di godere debitamente la visita alle Terme di Lurisia. La pioggia avrebbe rovinato l'atmosfera, rendendo umidi e tetri i boschi che incombono sul piccolo stabilimento termale.

In tre gruppi successivi Elena ci ha guidati nella grotta che Maria Skhłodowska Curie (premio Nobel per la Fisica, assieme al marito Pierre, nel 1904 e poi premio Nobel per la Chimica

nel 1911, quando era ormai vedova da cinque anni) visitò nel 1917 per sondare la possibilità di sfruttare le rocce uranifere della zona a scopo bellico. Era in corso la Grande Guerra, la Francia e l'Italia erano alleate e non ci affliggevano i problemi transfrontalieri di questi giorni: decine di chilometri di coda alla frontiera per stanare migranti che potremmo ospitare nei nostri spostamenti turistici da e verso la Riviera di Ponente o la Costa Azzurra. Incubo che credevamo scomparso con l'Europa Unita ed il trattato di Schengen.

L'uranio che Madame Curie trovò non fu sufficiente a giustificare una ricerca su scala industriale e non ne sortì nulla. La buona acqua radio-emanativa però fu, ed è, usata a scopo terapeutico. La restante ed abbondantissima risorsa idrica viene imbottigliata ed esportata – questa sì – su scala industriale. Dopo la grotta, visita ai reparti termali con terapia inalatoria per i volenterosi e poi prova con gli omonimi prodotti di pulizia e bellezza. A seguire aperitivo e rientro agli alberghi. Nel pomeriggio, alle ore 15,30 partenza per la Certosa di Pesio. Fondata, si dice, da San Brunone nel XII secolo e sviluppatasi con vigore grazie alla tenacia dei monaci, divenne centro di cultura nel pieno senso del termine: cultura umanistica e cultura agro-silvo-pastorale e casearia. Vi sono resti di un *galattodotto*, in terracotta vetrificata, che convogliava il latte delle malghe in quota fin sulle rive del torrente Pesio (perché ricco di pesci) dove i monaci lo trasformavano in burro e formaggio. Commerciati e/o barattati, servivano alla comunità cistercense per rifornirsi dei beni non producibili in loco.

Comunità monastica che era spesso in competizione con la gente locale che si sentiva sfruttata o defraudata dei suoi diritti sulle terre e sui pascoli. Indi diatribe, liti ed atti ostili non proprio consoni ai seguaci di un Dio che desidera pace, amore e giustizia anche sulla terra. Padre Francesco, dell'ordine della Consolata di Torino, fu guida dotta e disponibile, apprezzata dal gruppo in visita. La sera di sabato 30 giugno si concluse in un suggestivo anfiteatro naturale, gustando polenta e cinghiale e poi le note del gruppo del Conservatorio di Musica "G.F. Ghedini" di Cuneo. Arrivederci l'anno prossimo in Val Camonica. Non sentiremo il suono della ghironda occitanica, ma l'armonica.

Caterina Ricci Vigna





Per la domenica erano previsti alcuni appuntamenti decisamente più abbordabili. Per gli irriducibili, era programmata una spedizione sul territorio del Comprensorio Alpino alla ricerca di qualche avvistamento mattutino. Ma l'appuntamento più rilevante era sicuramente la S. Messa di S. Uberto pianificata per l'occasione nella stupenda chiesa parrocchiale dedicata a San Antonino, alla fine della quale i cacciatori provenienti da ogni dove dell'Arco Alpino Italiano, con la banda ad aprire il corteo, hanno sfilato, per le vie di Chiusa di Pesio tra due ali plaudenti di meravigliati turisti riscuotendo sincera ammirazione. Infine il pranzo sociale: bue allo spiedo, una specialità della zona, durante il quale, come di consueto si è svolta la piccola cerimonia relativa al passaggio delle consegne. Il prossimo anno saremo a Vezza d'Oglio in provincia di Brescia. E vai!

Insomma, è stata ancora una volta una grande festa. Anzi a dirla tutta, è stata una doppia festa, dal momento che udite, udite, Chiusa di Pesio è il paese del Past President Bruno Vigna e ovviamente UNCZA assieme ai suoi concittadini, non hanno perso l'occasione per festeggiarlo degnamente. Tanto degnamente che a un certo momento, mentre sul palco gli veniva fatto dono di un giusto riconoscimento, l'uomo di mille battaglie combattute a difesa di una gestione sostenibile del patrimonio faunistico, l'uomo dicevamo si è lasciato ghermire da una mezza commozione. Solo mezza sia chiaro. Del resto si sa i rudi montanari, non hanno tempo da perdere per cosucce del genere. Altre battaglie restano da combattere. Ancora mille i problemi da risolvere. Non è ancora tempo per riposare. Insomma è stata festa completa, come sempre accade in occasione delle Assemblee UNCZA con però qualche cosa in più. Qualche cosa, come dire, di particolare, di inde-

finibile di intimo, di magico, nell'aria. Magari il libeccio. Chissà.

Una doverosa citazione la meritano sicuramente l'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco Sergio Bussi, la famiglia Vigna, Giuseppe Audino, Giacomo Gioda e Livio Salomone, per la capillare organizzazione ma soprattutto vanno plaudite le decine e decine di volontari che hanno dato la loro disponibilità, affinché il progetto diventi realtà. Per la grande disponibilità data, un particolare grazie vada poi al segretario UNCZA Mauro Bortolotti e al prezioso collaboratore Stefano Brao. Grazie a tutti. ■

